

XXXII Domenica del Tempo Ordinario (B)

Anniversario della Dedicazione di Santa Maria di Cotrino, 7 novembre 2021

Lectures: 1Re 17,10-16; Ebrei 9,24-28; Marco 12,38-44

Tutte le letture di questa Domenica, che si adattano perfettamente alla celebrazione dell'anniversario della Dedicazione di questo santuario, parlano di tempio, di pane, di morte e di vita.

Le due vedove, quella che accoglie il profeta Elia, e quella che Gesù ammira perché getta nel tesoro del tempio i due spiccioli che le rimangono per sopravvivere, accettano di affidare al Signore la loro situazione estrema, che è una situazione sospesa fra la vita e la morte. La vedova di Sarepta dice ad Elia che la poca farina che le resta, pensava di cuocerla per consumare un ultimo pasto con il suo figlioletto: "la mangeremo e poi moriremo". Della vedova poverissima che indica ai suoi discepoli, Gesù dice: "Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere." Anch'essa, quindi, è come se avesse deciso che questa offerta al tempio fosse l'ultimo atto della sua vita, prima di morire di fame.

Capiamo che l'offerta degna di questo nome, soprattutto se è fatta a Dio nel suo santo Tempio, o al servizio del suo Regno, come fa la vedova di Sarepta sacrificando ciò che le rimane per sostenere la missione del profeta Elia, è l'offerta a Dio della nostra povertà ultima, della nostra povertà estrema, cioè del fatto che ultimamente nessuno di noi è capace di non morire, è capace di salvare la sua vita vincendo la morte, è capace di risolvere la sua vera miseria che è la morte.

Ma quando una persona è così vera, così cosciente di questo, da affidare a Dio e solo a lui tutta questa povertà, tutta questa miseria, tutta questa impossibilità a salvarci, allora è come se proprio quel punto di totale fragilità, di totale impossibilità, diventasse per Dio la porta dell'impossibile, la porta attraverso la quale Dio può entrare nella vita di una persona, nella vita di un popolo, per realizzare la salvezza impossibile, la redenzione impossibile.

Poche settimane fa, nello stesso Vangelo di Marco, dopo l'episodio del giovane ricco, quando i discepoli si chiedevano spaventati "E chi mai si può salvare?" – perché Gesù aveva appena detto che è impossibile che i ricchi si salvino –, abbiamo ascoltato una risposta molto consolante del Signore: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio" (Mc 10,26-27).

Il gesto delle due vedove, soprattutto quella del tempio di Gerusalemme, esprime questa fede con tutta la loro persona, con tutto quello che sono e hanno, fossero solo due monetine e una manciata di farina. Hanno messo la loro vita "presso Dio", presso colui a cui tutto è possibile, guardando più Dio che se stesse, contando più sul suo amore che sui loro beni e le loro forze. E questo è un salto nell'impossibile, quello che per Dio è sempre possibile se gli apriamo la porta del nostro cuore e della nostra vita. Il frutto è la salvezza, che la vita viene salvata, anche se deve passare attraverso la miseria e la morte.

La nostra salvezza, la salvezza della nostra vita minacciata dalla miseria e dalla morte, è l'amore di Dio per noi. Dio ci salva per amore, ed è al suo amore che tutto è possibile. L'uomo si salva solo se con un semplice atto di offerta apre la sua vita all'amore di Dio a cui tutto è possibile, all'amore di un Dio che non attende altro che di poter rispondere al nostro desiderio di vita e di salvezza.

La vedova del tempio, non sapeva che cosa sarebbe successo dopo aver gettato gli ultimi spiccioli nel tesoro. Poteva morire poco dopo di stenti, oppure incontrare qualcuno che le desse da mangiare. Ma in fondo non è questo che le importava. L'importante per lei era di mettere tutta la sua vita nelle mani e nel cuore del Signore, lasciando a lui la decisione di cosa sarebbe stato meglio per lei, di come voleva salvarla, sia che ricevesse i mezzi per sopravvivere ancora un po', sia che l'accogliesse subito fra le sue braccia nel Cielo.

Ma tutto questo non ci insegna solo la posizione buona della vedova, la sua fede. Se Gesù l'ha messa tanto in evidenza, quando nessuno la notava, non fu soltanto perché ella era un esempio di come dobbiamo affrontare la vita. Gesù l'ha notata e fatta notare perché in lei ha visto se stesso, la sua offerta ormai imminente sulla Croce. Perché presto Gesù avrebbe lui stesso offerto al Padre, non solo "tutto quanto aveva per vivere", ma tutta la sua vita, tutta la sua persona. Come lo abbiamo ascoltato nella seconda lettura dalla lettera agli Ebrei: "Ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso."

Gesù ha visto nel sacrificio dell'offerta della vedova il suo proprio sacrificio per la redenzione del mondo, e soprattutto ha visto che i poveri avrebbero accolto senza riserve questo suo sacrificio di salvezza. La lettera agli Ebrei infatti aggiunge: "Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza."

La vera povertà di cuore, la vera offerta di noi stessi, quella che deve attraversare tutta la nostra vita e tutta la storia fino alla seconda venuta del Signore, è l'attesa di Cristo per essere salvati, è attendere solo da Gesù Cristo la nostra salvezza.

Viviamo in questa attesa, abbiamo questa povertà di cuore in tutto quello che siamo, abbiamo, o nell'esperienza della nostra miseria e di fronte alla morte? La vita diventa intensa e lieta quando in tutto e sempre il nostro cuore attende con povertà e fiducia il Signore che viene a salvarci, che viene a darci la vita, in ogni istante, in ogni circostanza, perché ci ama più di noi stessi.

La Vergine Maria, a cui questo santuario è dedicato, ci insegni questa povertà di cuore. Gesù ha certamente visto anche in sua Madre tanti gesti e atteggiamenti in cui ella offriva lietamente a Dio tutto quello che aveva per vivere, tutta la sua vita, tutto il suo cuore, tutto il suo amore. Chiediamo a lei, per noi e per tutti, questa grazia delle grazie che è di vivere la povertà di cuore attendendo sempre e solo da Gesù la nostra salvezza e la salvezza del mondo intero!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist